



POLITICA SÌ O POLITICA NO? - II

Ultimo sereno confronto d'opinioni su un tema scottante

Leggo la “replica” di Tricolore al mio scritto intitolato “Politica sì, politica no”, e mi affretto a “controreplicare”, con due premesse che considero utili.

La prima è rivolta agli avversari che abbiamo in comune (io e Tricolore: i lettori sanno che non siamo la stessa cosa, anche se condividiamo molte posizioni). Facciano il piacere di non fare battute idiote, del tipo “sono quattro gatti, e litigano”.

La seconda riguarda il cortese curatore della pubblicazione del mio intervento, il quale ha ritenuto di togliere un intero capoverso del mio articolo, ricucendo il mio pensiero in modo un po' maldestro.

A parte il fatto che, per il mio carattere “pignolo”, subisco queste “espunzioni” con un certo fastidio (quella frase non conteneva nulla di scandaloso!), ritengo comunque necessario riformulare il capoverso, che è quello successivo al primo periodo, chiuso dalle parole “imparzialità super partes della Istituzione”.

Esso suona come segue (andando a capo):

“Il problema va esaminato nella sostanza, tanto più che è un problema reale, da non strumentalizzare. A mio avviso, è il punto chiave dell'azione monarchica, in ogni luogo e in ogni tempo.”

Veniamo a noi, e cerchiamo di ragionare senza polemica e senza inutili irrigidimenti, dato che si tratta di questioni di metodo, sulle quali non possono nascere fratture ed inimicizie, a meno di volerlo ad ogni costo.

Io non ho mai detto che ci si debba immergere nel pantano della politica militante repubblicana. Ho detto che bisogna fare noi una proposta politica monarchica di radicale rinnovamento dello Stato, ed ho precisato che per farla dobbiamo avere uno strumento potente, organizzato, coeso, in grado di imporsi.

Oggi non l'abbiamo, certo. Ma è anche vero che non siamo i “quattro gatti” di cui sopra, in quanto abbiamo una fortissima potenzialità, che finora non abbiamo saputo fare uscire allo scoperto, probabilmente per difetto di convinzione in coloro stessi che avrebbero dovuto e potuto guidarci.

Il nostro ruolo è alternativo alla Repubblica. Per questo, proprio per questo, Tricolore ha ragione quando stigmatizza il coinvolgimento con i partiti del sistema attuale. Tuttavia, non individua esattamente (a mio modesto parere) l'obiettivo dell'azione da svolgere, quando suggerisce un'attività culturale e benefica fine a se stessa, non accompagnata dal supporto di un movimento di opinione vivo ed operante nella società civile, pronto a raccogliere il testimone quando passi il treno della Storia.

Del resto, alla luce del noto documento della III Conferenza Programmatica del CMI, mi sembra di percepire, nella sostanza, un concetto non lontano dal mio.

La divergenza esiste, forse, in qualche dettaglio. Tricolore, partendo dalla constatazione oggettiva dei molti fallimenti, condanna a priori tutto e tutti. In particolare, attribuisce valenza negativa alla fase post-bellica nella quale, per almeno un decennio, i monarchici ebbero una parte niente affatto trascurabile.

Debbo dire, avendo vissuto intensamente quel periodo ed avendolo anche studiato a posteriori, che esso si ricollega strettamente alla vicenda precedente. L'errore non fu quello di scendere in campo, bensì quello di farlo senza avere l'appoggio della Persona che sola poteva risolutamente mettersi alla testa del movimento. In altre parole, ci si illuse di potere condizionare il potere repubblicano collaborando con esso onestamente ed evitando di metterlo in discussione. Era un vicolo cieco, e d'altronde si trattava della prosecuzione della politica adottata dello stesso Re fra il 1944 e il 1946.

Oggi la situazione è cambiata profondamente, ed esistono le condizioni per un rilancio. Ma deve essere un rilancio diverso dal passato, meno timido, meno perplesso, meno ipercritico, più spregiudicato, più concreto, più finalizzato ai risultati.

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

E, soprattutto, abbiamo bisogno di seguire un simbolo. Senza discuterlo. Altrimenti, che monarchici saremmo?

Non so se mi sono spiegato, e provo a sintetizzare ancora meglio questa sfumatura del mio pensiero.

Se il fine della nostra azione è, in definitiva, il ritorno alla istituzione monarchica, ossia qualcosa di incompatibile con il regime attuale del nostro Stato, dobbiamo comprendere che abbiamo in prospettiva una grossa battaglia e che, se decidiamo di affrontarla, abbiamo solo due strade: quella della violenza, e quella della legalità.

Proprio per la nostra forma mentale, che è “legittimista” (come mi sono sforzato di delineare nel precedente articolo), respingiamo a priori la violenza, cioè l’insurrezione armata o il colpo di Stato, pur essendo noi stessi vittime di atti illegali altrui.

Ma allora, resta la via legale, e la via legale comporta la ricerca di un consenso imponente, tale da imporsi al sistema avversario. Questo consenso - ognuno lo capisce - non può ottenersi che con una forte organizzazione, impermeabile ai tradimenti e in grado di sconfiggere politicamente il potere repubblicano.

Chiaro che la vittoria avverrà a spese di chi si sarà opposto, e che la parte sconfitta non sarà contenta. Ma questo rischio bisogna correrlo.

E’ finito il tempo in cui alcuni imbecilli sostenevano che bisognava “mettere i fiori nei cannoni”. Le istituzioni si affermano con le lotte, e solo dopo essersi affermate possono governare con la libertà e la giustizia, così legittimandosi di fronte alla Storia.

Franco Malnati

LA CONCLUSIONE DI TRICOLORE

Come tutti gli organi d’informazione, specialmente quando si tratta di lettere pervenute in redazione, anche Tricolore si riserva il diritto d’editare i testi pervenuti secondo criteri che appaiono consoni al Comitato di redazione. Nel caso del periodo al quale l’avvocato fa riferimento, l’“espunzione” derivò proprio dalla necessità di evitare polemiche inutili.

Ma veniamo alla sostanza, ricordando che un sano contrasto d’opinioni è sempre buona cosa fra interlocutori dotati di buon senso ma che la nostra agenzia stampa non desidera certo diventare un luogo di discussione, bensì rimanere un veicolo d’informazione, ragione per la quale con questa agenzia si conclude lo scambio d’opinioni sull’argomento esemplificato dal titolo.

Tricolore non ha mai proposto “un’attività culturale e benefica fine a se stessa, non accompagnata dal supporto di un movimento di opinione vivo ed operante nella società civile”, tanto è vero che, proprio nella nostra precedente replica, indicavamo queste due direttrici d’azione come strumenti utili, se ben coordinati, a far nuovamente comprendere alla gente la reale natura della Monarchia Costituzionale. Accennavamo però anche al documento prodotto dalla III Conferenza Programmatica del Coordinamento Monarchico Italiano quale esempio di un’ulteriore via perseguibile per l’inserimento del pensiero monarchico nel dibattito istituzionale.

Che, poi, “la ricerca di un consenso imponente, tale da imporsi al sistema avversario” sia possibile solo con la creazione d’un partito monarchico è una convinzione che alcuni portano avanti da decenni, con i risultati che conosciamo.

Una convinzione che Tricolore certamente non condivide.

Tricolore